

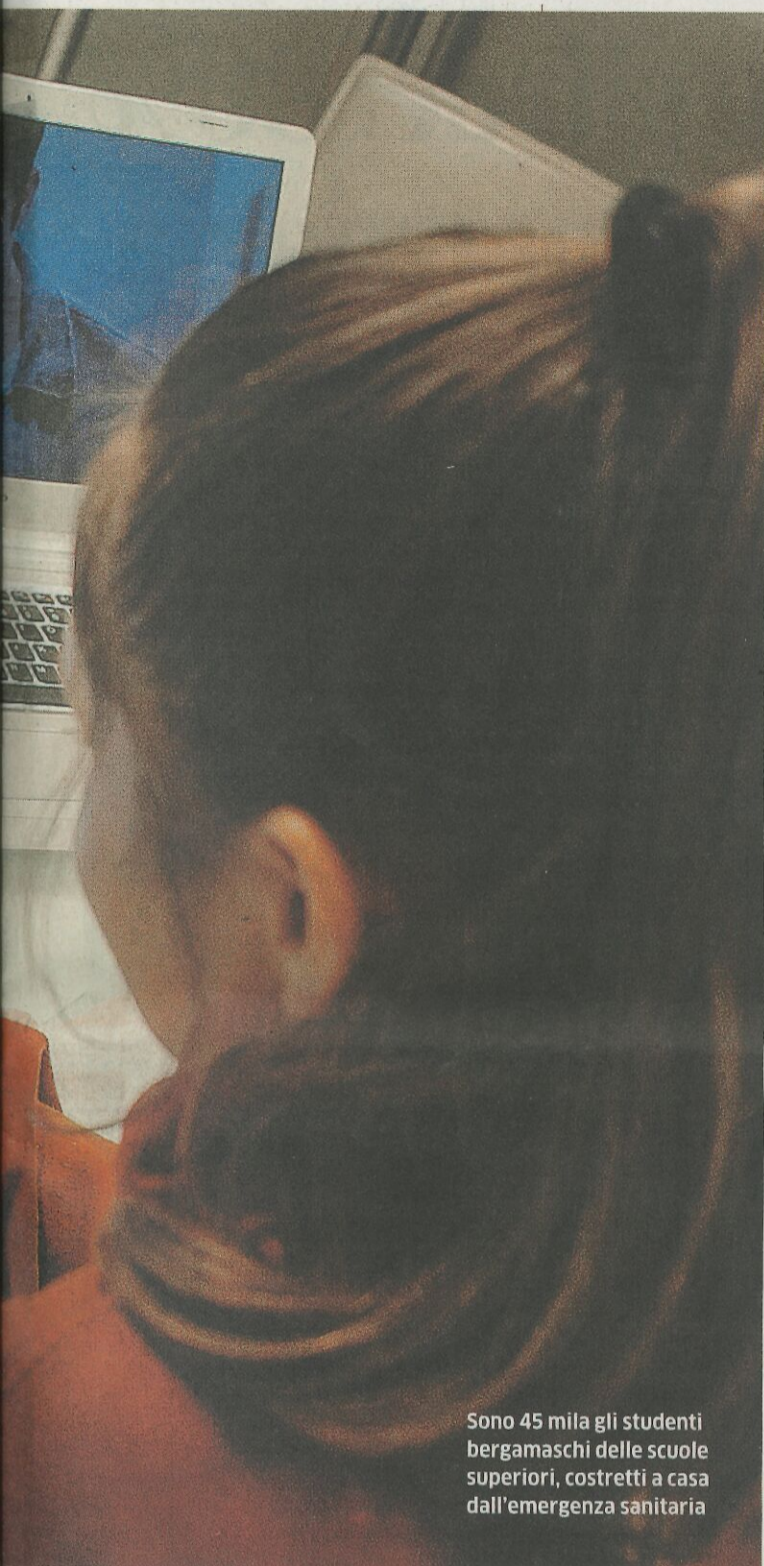
Su YouTube

Il rap di Andrea, 19 anni per sconfiggere l'isolamento

Andrea Bonomelli, 19 anni di Parzanica, ha una grande passione per la musica, in particolare per il rap. E così in questo periodo di isolamento ha composto una canzone che è stata pubblicata su YouTube: «Come stai?». Il brano, in collaborazione con il



giovane produttore Illuminate di Lovere che ne ha curato la base musicale, racconta del ritiro forzato di questi giorni difficili dove sono venute meno le relazioni sociali, già povere in una realtà di montagna come Parzanica.



Sono 45 mila gli studenti bergamaschi delle scuole superiori, costretti a casa dall'emergenza sanitaria

per loro: si sono resi conto, senza che nessuno abbia dovuto farglielo notare, che i rapporti virtuali, attraverso uno schermo, sono sì importanti, non bastano. Nemmeno a loro. Lo hanno sperimentato, in queste settimane in cui la tecnologia a cui già

erano ampiamente abituati è diventata l'unico mezzo di comunicazione con i loro amici o i loro compagni. E si sono così scoperti nostalgici, consapevoli che la profondità delle relazioni è un'altra cosa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INTERVISTA MATTEO LANCINI. Psicologo e psicoterapeuta, ha scritto una lettera agli adolescenti in tempi di Covid: «Gli adulti devono cambiare»

«I RAGAZZI, UN ESEMPIO ALTRO CHE TRASGRESSIVI»

CLAUDIA MANGILI

Matteo Lancini ha scritto una lettera agli adolescenti in quarantena. Per loro e per tutti, per gli adulti e per la politica che, anche stavolta, li ha pressoché «dimenticati», perché l'emergenza è effettivamente un'altra e perché a differenza dei più piccoli, gli «ado» non sono da «gestire». Psicologo e psicoterapeuta, presidente della Fondazione Minotaur di Milano e dell'Associazione gruppi italiani di psicoterapia psicoanalitica dell'adolescenza, insegna presso il Dipartimento di Psicologia dell'Università Milano-Bicocca. Ha recentemente pubblicato «Cosa serve ai nostri ragazzi. I nuovi adolescenti spiegati ai genitori, agli insegnanti, agli adulti» (Utet).

Hanno rispettato le regole e non sono «scappati» da casa. Nessuno ribellione? Che fine ha fatto l'adolescente scapestrato, insofferente, irresponsabile?

«L'immagine, sbagliata, distorta e fuori tempo, ha fatto la fine che merita. La verità è tutt'altra, solo che è meno comoda, che inchioda il mondo degli adulti alle proprie responsabilità. I ragazzi sono esemplari. Sono stati quieti e responsabili. Potremmo dire, un po' malamente, che non ci hanno dato altro in più da fare. Quella attuale è la generazione di ragazzi meno trasgressiva della storia: cosa abbiamo fatto noi adulti per garantirgli un buon futuro? Pensiamo alle condizioni dell'ambiente, alle crisi climatiche che nessun governo affronta davvero. Il '68, e per molto meno, ha fatto le rivoluzioni».



Matteo Lancini, psicologo e psicoterapeuta

Che è successo? Cosa pensano chiusi nelle loro stanze davanti a Netflix, soli?

«Non è questa la corretta "lettura" degli adolescenti in quarantena. Va tenuto conto che per noi adulti le relazioni virtuali sono serie B, per loro no. Loro sono nati nella Rete, da ben prima del Covid-19 frequentano e si frequentano online. E questo li ha salvati dall'isolamento. Persino l'Oms ha in qualche modo "sdoganato" i videogiochi sul web nel loro aspetto di socializzazione in questa pandemia. Questo non vuol dire che agli adolescenti non manchi la relazione fisica con amici e compagni. Ma il fenomeno del selfie ci ricor-

da che la rappresentazione di sé e la conseguente ricerca di compensazione narcisistica, passa molto dalla rete, dalle chat, dai social».

Però, ugualmente, soffrono.

«E maturano. Fanno i conti con la fine del senso di onnipotenza che è tipico dei bambini e con la fine dell'infanzia deve finire per lasciare spazio a una crescita emotiva sana. Quella dell'adolescenza non è affatto l'età dell'onnipotenza, ma quella in cui ci si rende conto dei limiti, della finitezza, del fatto che non ci sono garanzie e che la vita va costruita e lottata ogni giorno. E si rendono conto della morte, il cui significato è stato

completamente rimosso dalla nostra società. Crescono».

I nostri bambini non sono più bambini, insomma.

«E sarebbe ora di capirlo. Questa tragedia ci insegna che dobbiamo ripensare a come educare i ragazzi alla responsabilità, cioè a quello che fa crescere, che porta nel mondo degli adulti in grado di progettare e sostenere autonomia. Costringe o dovrebbe farlo, il mondo degli adulti e della politica a diventare adulti. Paradossale? No. Dove sono gli adulti che costruiscono un mondo sano per questi ragazzi? Cosa sta lasciando loro? Quale eredità? Un pianeta al collasso? Nazioni egoiste? Sono fin troppo quieti i nostri ragazzi».

Parlano così poco, che sofferenze si portano dentro in questi giorni?

«Tanto, quella della perdita dei loro nonni, che li hanno spesso cresciuti mentre i genitori erano al lavoro».

Dalla sua Lettera agli adolescenti nei giorni del coronavirus: «È giusto comunicarci che, come è evidente, in questi ultimi anni noi adulti non siamo stati in grado di assumerci le responsabilità necessarie a garantire a voi giovani, e probabilmente anche ai vostri figli, un presente stabile e un futuro non troppo fosco. Non lo abbiamo fatto perché eravamo e siamo cattivi, ma perché una grande crisi di valori ci ha portato a privilegiare il profitto, l'individualismo, l'audience, a concentrarci su un'etica affettiva valida solo per la nostra famiglia, per il nostro caro piccolo nucleo». Che dobbiamo fare?

«Cambiare. Noi prima di chiederlo a loro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Ho compiuto 18 anni con un nodo in gola Poi è arrivata la videochiamata a sorpresa»

Mi chiamo Alberto Gallo, sono di Grumello e ho 18 anni, studio al «Federici» di Trescore. Da due mesi sono chiuso in casa. «La vita è un pendolo che oscilla incessantemente tra il dolore e la noia» diceva Arthur Schopenhauer, ma io ho incontrato solo la noia, o almeno per le prime settimane. Con i miei amici abbiamo iniziato a tenerci ancora più in contatto con chiamate e messaggi, ma alla prima settimana di quarantena il mio telefono

mi ha abbandonato, quindi mi sono ritrovato completamente isolato per un paio di settimane. Ho mantenuto la calma per quanto fosse stato possibile. Ho iniziato ad allenarmi, ho ripreso a disegnare, ho ricominciato a leggere, ho guardato serie tv, ho divorato film e ho consumato dischi... insomma, ho fatto di tutto. Io e mio fratello affrontiamo la quarantena in modo rilassato e spezziamo l'ansia e la tensione con battute e scherzi: quarantena o no, fare gli «sce-

mi» non è difficile. Il 28 marzo ho compiuto 18 anni. Non nascondo che avevo un groppo in gola, perché avevo sognato una bella festa... Ma ho ricevuto l'affetto e le attenzioni di amici, parenti e di tutte le persone care, è bastato questo per sentirmi felice. E poi i miei migliori amici hanno deciso di farmi una videochiamata a sorpresa. Era ora di cena e stavo arricciando l'ultimo gruppo di spaghetti con le cozze quando è arrivato il coro stonato dei miei soci che canta-

vano «tanti auguri a te»... Certo, la quarantena non è rose e fiori: non stare a contatto con qualcuno per oltre due mesi mi sta rendendo irascibile, fastidioso ed infastidito. Mi accorgo sempre di più che alcune mie battute sono al limite dell'aggressione verbale, mentre altre volte ho proprio il desiderio di vedere qualcuno che se la prenda con me e di litigare. Per sfogarmi, scendo in garage e palleggio. Mi manca stare insieme fisicamente a tutta la mia gente.



Alberto Gallo, 18 anni, di Grumello del Monte